

Artribune

N. 72 ♦ MAGGIO – GIUGNO 2023 ♦ ANNO XIII



L'arte al tempo delle AI:
rivoluzione o minaccia?

+

Non solo suk e riad:
il contemporaneo a Marrakech

+

Come abiteremo il futuro?
La Biennale di Architettura 2023

ISSN 2280-8817



NUOVE NOMINE NEI MUSEI: SANTA MARIA DELLA SCALA, SPOLETO, TATE MODERN, BIENNALE ARTE ARABIA SAUDITA

1	<p>CHIARA VALDAMBRINI A SANTA MARIA DELLA SCALA, SIENA L'archeologa toscana, già direttrice del Museo d'Archeologia e dell'Arte di Maremma a Grosseto, è stata scelta per assumere la direzione della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala, funzione vacante dal 2019. Classe 1978, laureata all'Università di Siena in Archeologia, a lei spetterà il compito di alimentare un ambizioso progetto culturale di rilancio dell'istituzione museale senese.</p>
2	<p>SAVERIO VERINI ALLA GUIDA DEL SISTEMA MUSEALE DI SPOLETO Curatore dell'ambiente romano, ma nato a Città di Castello, Saverio Verini dirigerà il nascente polo comunale di Spoleto, pensato per inglobare in una fondazione tutte le strutture culturali del territorio, da Palazzo Collicola al Museo delle miniere, fino alla Chiesa di Santi Giovanni e Paolo. L'incarico si protrarrà per un triennio, con un budget di 25mila euro annui.</p>
3	<p>KARIN HINDSBO ALLA TATE MODERN Dal 2017, Karin Hindsbo ha guidato il processo di realizzazione del National Museum di Oslo, oggi il più grande polo museale scandinavo. Da settembre 2023, la storica dell'arte danese raccoglierà il testimone di Frances Morris alla guida della Tate Modern di Londra.</p>
4	<p>UTE META BAUER ALLA BIENNALE D'ARTE IN ARABIA SAUDITA La Fondazione Diriyah Biennale ha nominato la curatrice tedesca Ute Meta Bauer alla guida della seconda edizione della Diriyah Contemporary Art Biennale, che si terrà a Riyadh nel gennaio 2024. Bauer, già curatrice del Padiglione di Singapore all'ultima Biennale d'Arte di Venezia, succede a Phil Tinari.</p>

Livia Montagnoli

Al Magazzino Italian Art di New York apre il Germano Celant Research Center

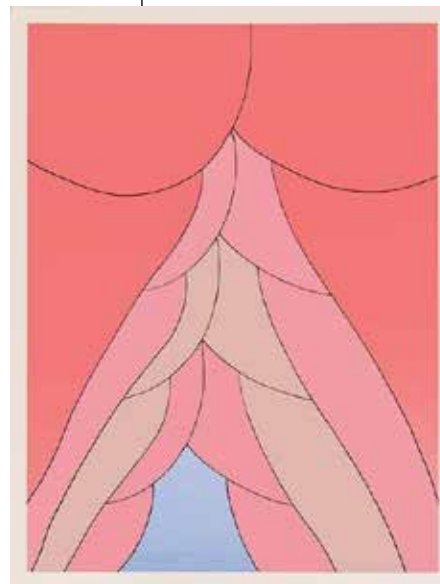
GIULIA GIAUME ♦ Un centro dove onorare la carriera e la vita del celebre critico e storico dell'arte Germano Celant apre negli Stati Uniti. Il primo Germano Celant Research Center è stato inaugurato all'interno del museo Magazzino Italian Art a Cold Spring, nello stato di New York, in occasione del terzo anniversario della morte di Celant, avvenuta il 29 aprile 2020. La grande istituzione, dedicata allo studio dell'arte italiana dagli anni Cinquanta al contemporaneo, ha considerato il tributo un gesto dovuto, oltre che di stima, considerato il ruolo di Celant come personaggio tra i più influenti al mondo per l'arte del Dopoguerra. Il nuovo Germano Celant Research Center dispone di **una biblioteca di oltre 5mila pubblicazioni** (tra cui 330 libri rari, materiale d'archivio, fotografie e poster) e un archivio di pubblicazioni prevalentemente dedicate all'arte italiana ma anche a design, architettura, ceramica, gioiello d'artista contemporaneo e vetro di Murano. Con un focus sul movimento dell'Arte Povera, su cui sono qui raccolti quasi mille volumi, il Centro di Ricerca offrirà l'opportunità di consultare le più importanti pubblicazioni su questo argomento – definito nel 1967 proprio dal critico con la celebre mostra alla Galleria La Bertesca di Genova – e di comprendere al meglio le opere esposte nel museo e l'arte italiana in generale.

OPERA SEXY

IL ROSA JOHN WESLEY

Oggi sembra caduto in un temporaneo dimenticatoio, ma non se lo merita. Ebbe un fugace italico momento di gloria nel 2009, quando addirittura l'incontestabile divo Germano Celant ne curò una succosa antologica retrospettiva, dagli Anni Sessanta in poi, per la Fondazione Prada negli spazi della Fondazione Cini a Venezia.

Allora **John Wesley**, nato nel 1928 a Los Angeles, era ormai più che ottantenne; se n'è andato l'anno scorso, ultranovantenne. Ma (almeno di tanto in tanto) va ricordato, e dunque facciamolo, perché la



John Wesley, *Getting off the Subway at St. Tropez*, 1979

sua produzione artistica presenta caratteristiche tutt'altro che banali.

Di solito lo si posiziona **a metà strada tra la Pop Art e il Minimalismo**, e in effetti elementi di entrambi i generi sono presenti nei suoi acrilici su tela.

Qualcuno parla anche di Surrealismo.

Prima, però, fermiamoci un attimo a considerare con che cosa si è costruito. Da ragazzo si deliziava con i fumetti di *Popeye*, *Blondie* e poi

Dennis the Menace; da giovane lavorò in un ufficio postale tra timbri, francobolli e marchi; la sua seconda moglie fu la pittrice minimalista Jo Baer, e poi frequentò gente riservata come Dan Flavin, Sol LeWitt, Donald Judd; le sue passioni estetiche storiche includevano l'Art Nouveau, gli *ukiyo-e* di Utamaro, l'evoluzione delle carte da parati. Ora, sapendo che maturò all'ombra di altri tipi influenti quali Lichtenstein, Warhol, Rosenquist, il quadro comincia a delinarsi. A proposito di linee: la sua è precisa e pulita come quella dei fumetti. E la sua impaginazione grafica è ora ritmica e geometrica, come nelle tappezzerie, e ora asettica e funzionale, come quella dei francobolli e dei distintivi, tanto da mantenere molto spesso anche una regolare cornice dipinta di bianco tutt'intorno. Pop? Un momento: i suoi soggetti non sono mai oggetti inanimati, ma volentieri corpi nudi, di preferenza femminili, caratterizzati da un pervasivo, delicato color rosa e poi altre tiepide tinte pastello. Minimalista? Ma **la sua narrativa è decisamente erotica**, sovente misteriosa, volentieri irriverente. E dove si è mai visto un minimalista pop tanto caldo, così oltraggioso e insieme beneducato? Rivalutiamolo, orsù: è un originale e magnifico birichino, altro che...

FERRUCCIO GIROMINI

